

# Renzi insiste: «Niente coalizione» La minoranza pressa: cambi rotta

*Orlando torna a chiedere subito un «tavolo di centrosinistra»*

**Il Pd si infiamma per le strategie in vista delle elezioni nazionali. L'opposizione interna vuole aprire il cantiere delle alleanze. Ma Orfini: non torneremo alle 33 sigle dell'Unione  
E sabato l'ex premier incontra i circoli per rilanciare la «vocazione maggioritaria»**

## Il dibattito

**Per il segretario dem «risultati a macchia di leopardo senza rilievo nazionale» E mette nel mirino le regioni dove pesano gli ex Ds. Il timore di un accerchiamento per strappargli la premiership**

**MARCO IASEVOLI**  
ROMA

«**A**lle politiche mancano otto mesi. C'è tutto il tempo per recuperare e recuperiamo se rafforziamo il Pd, non se passiamo il tempo a parlare di alleanze e coalizioni». Con poche lapidarie parole Matteo Renzi liquida l'analisi delle amministrative e dà mandato ai due *frontmen* del momento, Maurizio Martina e Matteo Ricci, di bloccare sul nascere ogni processo interno alimentato dalla minoranza dem.

Il segretario passa buona parte della giornata a Roma, al Nazareno, con il ministro dell'Agricoltura (suo numero due al partito) e l'astro nascente Ricci, responsabile degli Enti locali che domenica notte ha dovuto mettere la faccia in tv su risultati non esaltanti. Focus sull'incontro milanese di sabato prossimo con i circoli dem, che dovrebbe rilanciare, contrariamente alla richiesta di Andrea Orlando e Gianni Cuperlo, la «vocazione maggioritaria» del Pd. Forse sarà anche l'occasione per promuovere una nuova pubblicazione riformista, «Demo-

cratico». Mentre quindi Giuliano Pisapia a Roma, nelle stesse ore, proverà a lanciare l'ultimo monito per unire i pezzi del centrosinistra, l'ex premier confermerà la linea politica di sempre, senza arretramenti.

La parola d'ordine rispetto alle amministrative è «nessun dramma». E lo si è capito sin da domenica notte, quando Renzi ha lasciato le sue riflessioni a caldo in un lungo post su Facebook: i risultati, dice il segretario dem con espressioni non proprio innovative, sono «a macchia di leopardo», con «luci e ombre», e comunque «le amministrative sono altra cosa rispetto alle politiche». «Bene in Veneto e Puglia, peggio del solito in Emilia Romagna e Liguria», prosegue poi Renzi. Indicazioni geografiche non casuali. Come a dire: si perde dove gli ex Ds critici verso il nuovo corso ancora muovono i fili. Ma la valutazione politica più pregnante è questa: «La coalizione c'era sia dove si è vinto sia dove si è perso».

L'attuale fase politica, è il pensiero dell'ex premier, non si affronta con alchimie per sommare voti. È una risposta anticipata all'affondo che muovono in giornata il leader della minoranza Andrea Orlando e altri rimasti con sofferenza nel Pd, come Cesare Damiano. Orlando parla apertamente di «sconfitta da ammettere» e chiede di convocare un «tavolo con le forze di centrosinistra». L'ex ministro del Lavoro invoca la convocazione di una «Direzione straordinaria» per rivedere la linea politica. Renzi nemmeno replica, si limita a postare un grafico che documenta come il centrosinistra si sia preso 67 comuni sopra i 15mila abitanti, il centrodestra 59 ed M5S 8. E poi passa a parlare di bonus per i 18enni. L'incarico di gestire la polemica con la sinistra interna se lo prende il presidente dem Matteo Orfini, che all'idea di un «tavolo» risponde con la foto d'epoca dei numerosi azionisti (33) dell'Unione di Prodi, una delle coalizioni più etero-

genee della storia della politica. Ne nasce una polemica che dura sino a notte fonda.

Renzi ne resta alla larga. E disegna un'altra strategia, quella che mira a un percorso indipendente dalle forze di sinistra che sono andate via e che prevede, al massimo, un dialogo dopo le urne se i numeri lo consentono. Diverso il discorso con Pisapia, che resterà aperto sino a quando, in autunno, non si farà l'ultimo tentativo per scrivere una nuova legge elettorale. L'idea dell'ex premier è sempre quella del "listone" alla Camera che prova ad afferrare il 40 per cento e l'alleanza al Senato.

Il punto è che Renzi ha ormai subodorato la strategia dei bersaniani che trova sponde in pezzi del Pd: con la teoria della coalizione, ragiona l'ex premier, si persegue in realtà l'obiettivo di rimettere in discussione la leadership, di togliergli l'ambizione di competere per Palazzo Chigi. Un piano che potrebbe prendere corpo dopo un'eventuale sconfitta del Pd alla regionali siciliane, ancora più complicate dopo il «no» del presidente del Senato Pietro Grasso alla candidatura a governatore. È anche per questo motivo che ci sono poche speranze di rivedere la legge elettorale rispetto all'attuale doppio Consultellum, che ancora consente al segretario dem di presentare il Pd come forza autonoma di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

